

## DISGUSTO E DEONTOLOGIA: SENTIRSI DISGUSTOSAMENTE CONTAMINATI RENDE PIÙ RISPETTOSI DELLA DEONTOLOGIA<sup>1</sup>

Barbara Basile<sup>1</sup>, Grazia Gualtieri<sup>2</sup> e Francesco Mancini<sup>1,2</sup>

<sup>1</sup> Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva S.r.l. – Associazione di Psicoterapia Cognitiva, Roma, Italia

<sup>2</sup> Università Guglielmo Marconi, Roma, Italia

### Corrispondenza

Barbara Basile

E-mail: basile\_barbara@yahoo.it

### Riassunto

*Oggetto:* Il legame tra disgusto e sfera morale è noto in letteratura. Da ulteriori dati scientifici emerge come, da una parte l'induzione del senso di colpa aumenti la sensibilità al disgusto e, dall'altra, come la pulizia fisica porti alla purificazione della coscienza. Ulteriori ricerche hanno chiarito che però non tutti i tipi di colpa inducono disgusto morale. Solo un tipo di colpa definito deontologico, ma non quello altruistico/umanitario, produce il così detto "effetto Macbeth". È stato anche osservato che chi appartiene a ranghi elevati nella Social Cognitive Chain of Being (SCCB) sembra essere meno vincolato dal rispetto del principio deontologico (Not play God, NpG) e si sente più legittimato a intervenire in situazioni di responsabilità, come per esempio si è osservato in dilemmi morali. Il contrario si osserva in chi si considera appartenere a livelli di rango inferiore. Su questa linea quindi il senso di colpa deontologico, ma non quello altruistico, interviene sull'abbassare la percezione di sé nella SCCB rendendo di conseguenza più sensibili al NpG, traducendosi nella preferenza di scelte omissive di fronte a dilemmi morali, come quelli del trolley. Se la morale deontologica e il disgusto sono davvero strettamente connessi, allora l'induzione della sensazione di disgusto dovrebbe implicare una preferenza per le scelte omissive, proprio come si osserva nell'induzione della colpa deontologica. In linea con questa ipotesi in un gruppo di soggetti sani è stata indotta la sensazione di disgusto, con la previsione che questa avrebbe portato a prediligere scelte di tipo omissivo nei dilemmi morali, questa preferenza invece non si osserverebbe in seguito all'induzione di un senso di fierezza.

*Metodo:* A un gruppo di individui sani sono stati somministrati dei dilemmi di tipo morale e non morale. Precedentemente, a metà dei partecipanti era stato indotto un'emozione di disgusto, mentre alla metà rimanente è stata stimolata un'emozione di fierezza.

*Risultati e conclusioni:* In linea con le ipotesi, è stato osservato che le due induzioni hanno evocato in modo significativamente intenso l'emozione corrispondente e che i partecipanti in cui era stato indotto il disgusto riportavano un numero maggiore di scelte omissive nei dilemmi morali, al contrario di quanto accadeva nei soggetti che provavano orgoglio.

**Parole chiave:** disgusto, colpa deontologica, omissioni, dilemma del trolley.

<sup>1</sup> La ricerca presentata in questo articolo è la tesi di laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche L-24, di Grazia Gualtieri, relatore Francesco Mancini, presso l'Università Marconi di Roma. Barbara Basile ha realizzato i necessari calcoli statistici e redatto l'articolo, in collaborazione con Francesco Mancini.

SOTTOMESSO GIUGNO 2017, ACCETTATO LUGLIO 2017

## DISGUST AND DEONTOLOGY: FEELING DISGUSTINGLY CONTAMINATED LEADS TO RESPECT TOWARDS DEONTOLOGY

### Abstract

**Introduction:** It is well-known that disgust and morality are strongly associated. Additional studies show that guilt induction increases higher sensitivity toward disgust and that cleanness purifies conscience. Other researches have clarified that not all kinds of guilt lead to moral disgust. Only deontological guilt, but not altruistic/humanitarian guilt, induction induces the Macbeth effect. It has also been showed that those who perceive themselves as in a higher rank in the Social Cognitive Chain of Being (SCCB) feel less restrained from deontological rules (Not play God, NpD) and tends to intervene more in high responsibility situations, as observed in the moral dilemma paradigm. The opposite has been observed in those who perceive themselves as lower in the SCCB. In line with this evidence, deontological guilt induction, but not altruistic one, intervenes in lowering the perception of the self in the SCCB, leading to higher sensitivity towards the NpG. This in turn fosters omission kind of choices within moral dilemmas (i.e., the trolley). If there is a link between morality and disgust, then we expect that disgust induction should lead towards omission choices, as observed when deontological guilt is induced. According to this premise we induced disgust emotion in a sample of healthy volunteers, suggesting that this specific emotional activation would foster omission, rather than active, choices, within moral dilemmas. We expect the opposite effect if a sense of pride is induced.

**Methods:** A group of healthy volunteers underwent moral and neutral dilemmas. Previously, one half of participants were confronted with disgust-inducing scenario, while the other half was confronted with a sense of pride induction.

**Results:** In line with our hypothesis, each scenario induced the expected emotion (disgust vs pride). Further, participants feeling disgusted reported significantly more omission choices within the moral dilemmas, while the opposite effect was detected in the pride-induction group.

**Key words:** disgust, deontological guilt, omission, trolley dilemmas.

### Introduzione

Da numerose ricerche sperimentali sono sempre più chiare le relazioni fra i domini della moralità e del disgusto. Sappiamo che l'induzione di disgusto verso di sé implica giudizi morali più severi su se stessi e meno severi sugli altri, mentre si ha un effetto opposto se si prova disgusto per qualcuno (Tobia 2014) e si ha un effetto speculare, se si induce la sensazione di pulizia.

È ben noto che azioni immorali, al pari di sostanze materiali come gli escrementi, possono indurre il disgusto, quello morale. Ad esempio, suscita disgusto indossare la camicia di un pedofilo (Haidt e Graham 2007). E si conosce il cosiddetto effetto Macbeth: "La minaccia alla propria purezza morale induce il bisogno di lavarsi. Il lavaggio fisico allevia le conseguenze negative dei comportamenti immorali e riduce la minaccia alla propria auto-immagine morale" (Zhong e Liljenquist 2006). In breve, il senso di colpa aumenta la sensibilità al disgusto e la pulizia fisica implica la purificazione della coscienza.

In realtà, non tutte le ricerche hanno confermato l'esistenza del disgusto morale che per alcuni avrebbe soltanto un valore metaforico, senza le caratteristiche fisiologiche del disgusto, e nemmeno tutte le ricerche hanno confermato l'esistenza dell'effetto Macbeth. Tuttavia la

questione appare diversa se si mette in disparte la morale altruistica/umanitaria/consequenzialista e si considera solo quella deontologica, cioè quella morale che tiene conto del rispetto delle norme morali, a prescindere dalla bontà delle conseguenze per gli esseri umani. Infatti, senso di colpa deontologico e disgusto condividono almeno parte del substrato neurale, le insulae (Basile et al. 2011), l'induzione di senso di colpa deontologico, ma non di quello altruistico/umanitario, implica un netto effetto Macbeth (D'Olimpio e Mancini 2014), il disgusto morale ha le stesse caratteristiche fisiologiche del disgusto fisico, ma solo nelle persone maggiormente sensibili alla morale deontologica (Ottaviani et al. 2013). Sentirsi contaminati da sostanze disgustose implica un abbassamento del sé nella Social Cognitive Chain of Being (SCCB), similmente, l'induzione di senso di colpa deontologico, ma non di quello altruistico/umanitario. La SCCB rappresenta la tendenza degli esseri umani a organizzare il proprio mondo morale lungo una dimensione verticale, che vede in alto chi merita obbedienza e rispetto, e in basso chi deve obbedienza e rispetto e più in basso ancora chi merita disprezzo (Brandt e Reyna 2011). Chi appartiene ai ranghi alti dovrebbe essere meno vincolato dal rispetto del principio deontologico basico, Not play God/Not tamper with Nature (NpG/NtN), il contrario dovrebbe accadere a chi appartiene ai ranghi bassi. Il principio Not play God (NpG) limita il diritto di decidere per cui nessun essere umano può decidere liberamente su tutto. Alcune decisioni non rientrano fra i suoi diritti. Questo principio generale poi si declina in una serie di norme che definiscono i diversi sistemi morali. Ad esempio, per alcuni sistemi morali, ma non per tutti, l'individuo non ha il diritto di decidere se vivere o morire, perché questo diritto spetta a Dio o al destino o alla natura, e a lui non è permesso interferire anche se ne ha il potere. Tuttavia i limiti imposti dal NpG anche all'interno dello stesso sistema morale non sono uguali per tutti, ma sono più ampi per chi occupa autorevolmente una posizione di responsabilità e si restringono, invece per chi è più in basso nella SCCB. Infatti, in una ricerca recente (Pulsinelli et al. 2017), si è visto che si riconosce un maggior diritto di interferire con il corso degli eventi, e dunque, di essere meno vincolato dal NpG/NtN, a chi occupa meritatamente una posizione elevata e in un'altra ricerca, che ha utilizzato il paradigma dell'Ultimatum Game (Mancini e Mancini 2015), si è visto che l'induzione di senso di colpa deontologico, ma non di quello altruistico/umanitario, implica che ci si riconosca un minor diritto di intervenire, anche quando si tratta di difendere ciò che si reputa giusto. Il paradigma del trolley (Foot 1967), nella versione switch, ha consentito di raccogliere altri dati sulla relazione tra senso di colpa deontologico e rispetto del NpG/NtN.

In questo specifico paradigma si pone ai partecipanti il seguente dilemma tipo: “Un vagone senza controllo sta procedendo a grande velocità su un binario dove sono bloccati cinque operai che saranno certamente travolti e uccisi, a meno che tu non muovi uno scambio dirottando il vagone su un altro binario dove però un operaio sarà certamente travolto e ucciso. Che cosa devi fare?”.

La scelta consequenzialista di muovere lo scambio implica salvare cinque persone e farne morire una ma implica anche che si interferisca con un destino già segnato e ci si prenda la responsabilità di decidere chi vive e chi muore, cioè di trasgredire il principio Not play God. La decisione omissiva di non muovere lo scambio ha implicazioni opposte. In effetti, chi decide di muovere lo scambio riporta di aver tenuto presente un principio altruistico/umanitario/consequenzialista, salvare il maggior numero possibile di persone. Chi decide di non muovere lo scambio riporta di aver tenuto presente il principio deontologico basico, NpG/NtN, “non ho il diritto di decidere chi vive e chi muore” (Gangemi e Mancini 2013). L'induzione di senso di colpa deontologico implica la prevalenza di scelte omissive mentre l'induzione di senso di colpa altruistico/umanitario la prevalenza di scelte consequenzialiste (Mancini e Gangemi 2015).

In breve, il senso di colpa deontologico, ma non quello altruistico, abbassa il sé nella SCCB e di conseguenza rende più sensibili al NpG/NtN e ciò si traduce nella preferenza per scelte omissive.

Se la morale deontologica e il disgusto sono davvero strettamente connessi, allora l'induzione della sensazione di essere contaminati, cioè del *self disgust*, dovrebbe implicare una preferenza per le scelte omissive simile a quella che si osserva dopo l'induzione di senso di colpa deontologico. Per controllare questa ipotesi abbiamo condotto una ricerca ad hoc. L'ipotesi prevedeva che l'induzione della sensazione di essere disgustosamente contaminati avrebbe implicato una preferenza per le scelte omissive nei dilemmi morali, maggiore di quella che sarebbe conseguita alla induzione di un'emozione opposta di fierezza.

## Metodi

Sono stati reclutati 58 volontari tratti dalla popolazione generale (42 donne, età media 53.5 anni) suddivisi casualmente in due gruppi. Tramite la somministrazione di appositi scenari è stata indotta un'emozione di disgusto fisico, nel gruppo 1 (N=20) e di fierezza/orgoglio nel secondo gruppo (N=30). In seguito, per controllare l'efficacia dell'induzione, è stato chiesto di indicare il tipo e l'intensità di emozione evocata dallo scenario. Quindi, tutti i partecipanti sono stati confrontati con diversi dilemmi di tipo morale, con la stessa struttura del dilemma del trolley nella versione *switch* (Foot 1967), e di tipo non-morale con stessa struttura, ma a contenuto moralmente neutro (per esempio, una scelta rispetto al vantaggio o meno di acquistare un oggetto). Per ciascun dilemma i partecipanti hanno indicato il tipo di scelta, omissiva o meno, che li avrebbe resi più "a posto con la coscienza".

## Risultati

I risultati hanno indicato che effettivamente le due induzioni hanno evocato in modo univoco le emozioni prestabilite, con (come atteso) una maggiore intensità dell'emozione di disgusto (media 3,97; DS=1,08), rispetto all'induzione di fierezza (media 3,55; DS=0,5;  $p=0,07$ ). Il dato più interessante ha dimostrato che i partecipanti in cui era stata indotta l'emozione di disgusto riportavano un numero significativamente maggiore di scelte omissive ( $n=21$ ) nei dilemmi morali, mentre l'effetto inverso si è osservato, a vantaggio delle scelte non-omissive ( $n=9$ ), nei soggetti che provavano orgoglio e fierezza ( $X^2[1]=9,93$ ;  $p < 0,03$ ). Non si sono osservate differenze nei dilemmi non morali.

## Conclusioni

Questi dati sono in risonanza con i risultati di altre ricerche condotte presso la Scuola di Psicoterapia Cognitiva (SPC) e corroborano la tesi per la quale tra disgusto fisico, cioè il *core disgust*, e la morale deontologica, ma non quella altruistica/umanitaria/consequenzialista, esiste un legame molto stretto. Ciò aiuta a comprendere perché alcuni peccati suscitano un disgusto morale ma con le caratteristiche di quello fisico, perché in tutte le religioni il lavaggio del corpo monda la coscienza e, probabilmente, perché nei pazienti ossessivi si alternano sintomi legati al timore della colpa deontologica e della contaminazione disgustosa. Si getta anche una luce diversa da quella tradizionale sul perché le vittime di abusi sessuali si sentano, non solo contaminate, ma anche in colpa. Come spesso accade nel corso della evoluzione, una caratteristica trasmissibile

che si è selezionata perché funzionale alla sopravvivenza di sé, del gruppo o dei propri geni, sia poi sfruttata per altre funzioni. Un esempio sono le ali degli insetti che quasi certamente si sono selezionate perché consentono scambi di calore, ma che poi sono state utilizzate per il volo. Infatti, non tutti gli insetti dotati di ali possono volare, ma tutti scambiano calore tramite le ali. Il disgusto ha tre proprietà importanti che lo diversificano dalla paura, si induce con più facilità, è più stabile nel tempo, indurlo è meno stressante. È dunque, un ottimo strumento per insegnare regole di comportamento, in particolare regole che riguardano l'alimentazione (che ha un fortissimo potere di definizione dell'appartenenza a un gruppo) e i contatti fisici (che hanno una evidente importanza per la sessualità). È plausibile quindi che il senso di colpa deontologico sia una evoluzione della funzione originaria del disgusto, che a sua volta sembra essere una evoluzione del distaste, cioè della reazione ai cattivi sapori.

## Bibliografia

- Basile B, Mancini F (2011). Eliciting guilty feelings: a preliminary study differentiating deontological and altruistic guilt. *Psychology* 2, 98-102.
- Brandt MJ, Reyna K (2011). The Chain of Being: A Hierarchy of Morality. *Perspectives on Psychological Science* 6, 5, 428-446.
- D'Olimpio F, Mancini F (2014). Role of deontological guilt in obsessive-compulsive disorder-like checking and washing behaviors. *Clinical Psychological Science* 2, 6, 727-739.
- Foot Pensieri (1967). The Problem of Abortion and the Doctrine of the Double Effect in Virtues and Vices. *Oxford Review* 5.
- Gangemi A, Mancini F (2013). "Moral choices: the influence of the do not play god principle," in *Proceedings of the 35th Annual Meeting of the Cognitive Science Society, Cooperative Minds: Social Interaction and Group Dynamics*. M Knauff, M Pauen, N Sebanz, and I Wachsmuth (eds) Cognitive Science Society, Austin, TX.
- Haidt J, Graham J (2007). When morality opposes justice: Conservatives have moral intuitions that liberals may not recognize. *Social Justice Research* 20, 98-116.
- Mancini F, Mancini A (2015). Do not play God: contrasting effects of deontological guilt and pride on decision-making. *Frontiers in Psychology* 6, 1251.
- Mancini F, Gangemi A (2015). Deontological guilt and obsessive compulsive disorder. *Journal of Behavior Therapy and Experimental Psychiatry* 49, B, 157-163.
- Ottaviani C, Mancini F, Petrocchi N, Medea B, Couyoumdjian A (2013). Autonomic correlates of physical and moral disgust. *International Journal of Psychophysiology* 89, 57- 62.
- Pulsinelli D (2017). *Il ruolo sociale e le decisioni morali*. Tesi di laurea in Scienze e tecniche psicologiche. Università Marconi, Roma.
- Tobia KP (2014). The effects of cleanliness and disgust on moral judgment. *Philosophical Psychology* 28, 4.
- Zhong CB, Liljenquist K (2006). Washing away your sins: threatened morality and physical cleaning. *Science* 313, 1451-1452.